

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARE ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
1. No. lire nuove	12	22	40
2. No. lire antiche	15	28	50
Altri Stati Italiani ed Estero, franco in contanti	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI DI RICEVONO
 In Torino, alla Tipografia (antico) contrada Dorogrossa, num. 24, e presso i principali librai.
 Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
 Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissicini.
 A Roma, presso P. Pagani, (antico) nelle Poste Pontificie.
 I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
 Prezzo delle inserzioni cent. 20 ogni riga.
 Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto i Domeniche e le altre feste solenni.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunqu annunzio dai privati dover essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino

TORINO 26 OTTOBRE

Le lettere e i giornali di Genova ci annunziano che Garibaldi è partito per la Sicilia. Di questo deplorabile fatto noi chiediamo conto al ministero, che non seppe utilizzarne il braccio affidandogli nell'esercito un comando degno di lui. Come volete dunque, o ministri, che la nazione riponga in voi la sua fede; come volete che si creda che voi volete sinceramente il trionfo della nazione, quando i fatti vostri vengono ogni giorno a smentire le vostre parole, quando ricusate d'impiegare il prode Antonini; quando lasciate partire inonorato, e nel più critico e decisivo momento, l'invitto Garibaldi, l'eroe di Montevideo, il generale uscito più incontaminato e glorioso dall'ultima lotta; colui il cui nome sparge ancora il terrore tra le orde croate?...

Noi domandiamo solennemente in nome della nazione che Garibaldi sia prontamente invitato dal governo a ritornare in Piemonte per essere investito d'un comando ove il suo senno e il suo valore indomabile abbiano largo campo di mostrarsi. Noi non sapremmo comprendere che la seconda ed ultima lotta s'iniziasse in Lombardia senza che quel prode capitano venisse ad affidarci della sua potentissima opera.

L'amor patrio di Garibaldi c'è un'arra per credere ch'egli non vorrà opporsi alle nostre brame. Quanto alla Sicilia, ella non avrà perduto il soccorso del generale perchè questo sarà venuto a combattere nei piani Lombardi. Quanto a Palermo e a Messina, la questione siciliana s'agita in Lombardia. È l'ultimo successo di Radezky che fece crescere al Borbone le forze e la baldanza. Ed è la sconfitta dello straniero che determinerà senza dubbio la definitiva caduta di Ferdinando.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 ottobre.

Dopo tre sedute quasi inutili e per colpa del Ministero il quale non sa prendere, come sarebbe di suo dovere massime in queste gravi circostanze, l'iniziativa per presentare al Parlamento lavori, quali gl'imperiosi bisogni esigono; oggi più affollate si vedevano le tribune e più popolati i banchi dei Deputati.

Ne era cagione l'interpellanza fatta nell'ultima tornata dal deputato Ratazzi alla quale il ministro degl'interni avea promesso in oggi di rispondere colla produzione di una lettera del ministro Pareto al nostro ambasciatore a Parigi del 4 agosto scorso. La Camera impaziente di udire la lettura di questo documento si sbrigliava in fretta dei lavori posti all'ordine del giorno, ed in mezzo al più religioso silenzio il sig. Pinelli si alzava e premetteva che il giorno prima aveva preso equivoco, e che quindi invece di dare lettura di una lettera diretta dal Pareto il 4 agosto a Parigi leggerebbe invece un'altra del 4 agosto all'incaricato d'affari a Londra. È facile comprendere la meraviglia che si esprime su tutti i volti dei deputati a questo annunzio, massime che non sfuggì di mente a molti di essi che il Pareto nei giorni 3, 4, 5 agosto era stato assente da Torino. Letto il documento, Ratazzi si alzava e chiedeva fosse il medesimo depositato sul banco della presidenza quindi con una logica e stringente improvvisazione, dimostrava non potersi minimamente da quella lettera inferire, si fosse dal Ministero Casati chiesta o provocata la mediazione; contro a quelle ragioni invano si posero in campo dei sofismi dal sig. ministro e dal deputato Cavour che non essendo preparato fece poco buona prova sotto la tempesta degli argomenti Ratazzi, Ravina, e Ricci. Solo dal discorso del deputato Cavour rimase alla Camera la certezza che questo signore gode delle confidenze di certi stranieri diplomatici, i quali non sappiamo come si loderanno della sua discrezione.

Noi dopo questi brevi cenni rimandiamo i nostri lettori al rendiconto esteso della seduta che noi riferiamo. Crediamo però debito di fare osservare che la seconda prova corsa oggi dal Ministero non gli corse propizia: erasi presentato alla Camera credendo trionfare dell'opposizione rovesciando sul Ministero Casati la colpa di quella mediazione, contro la quale tanto gridarono i membri della opposizione. Ma che! l'uomo propone e Dio dispone: invece d'un trionfo poco mancò che non cogliesse la palma del martirio.

Il ministro Revel confessò aver commesso un atto incostituzionale: il deputato Buffa invitò la Camera a pronunziare la sua sentenza sopra quel fatto e ne presentò una proposta al presidente: che fece il ministero? il presidente dei ministri con voce semipatetica cominciò a dire che non si conveniva appuntare il ministro delle finanze di aver preso tale determinazione in momenti così terribili; ma infine dal suo discorso che risultava che l'incostituzionalità c'era. Il ministro Santa Rosa citò l'esempio di quel Greco che accusato di aver violato la legge, rispose tre volte: ho salvato la patria! ma ciò che prova? che la violazione della legge è avvenuta. Salvino la patria, o poi ripeteranno con ragione le parole di quel Greco; ma intanto la Camera doveva sentenziare di quella violazione sterile finora di buoni effetti.

La Camera anche questa volta assolse il Ministero; 441 erano i votanti: 79 voti furono pel Ministero, 62 per l'opposizione: in tutto, il primo ebbe una maggioranza di diciassette voti, dai quali quando si tolgano sei voti dei sei ministri presenti, i quali come per solito delicatamente votarono in causa propria, o quelli di alcuni primi ufficiali, ne risulterà che n'ebbe una maggioranza di cinque o sei voci: tale che in qualsivoglia altro regno costituzionale forzerebbe il ministero a ritirarsi dal potere, qualora non fosse dotato di quella cieca pertinacia di che fece tanta e sì infelice prova il Guizot.

Ma pur questa picciola maggioranza come fu ottenuta? Al solito i ministeriali chiesero lo squittinio segreto; l'avv. Galvagno fu primo a chiederlo, e subito si videro sorgere quindici o venti del centro ad appoggiarne la domanda. Tanta era dunque la persuasione dei ministeriali che l'atto del signor di Revel fosse incostituzionale, che stimarono necessario porsi sul viso la maschera dello squittinio segreto per poterlo dichiarare costituzionale. Sia lode al vero; l'opposizione professava a fronte scoperta le proprie opinioni, e non le professava solamente ora che il popolo e la tribuna sono della parte sua, ma quarantatre deputati di quel partito (i quarantatre traditori) osarono or fa pochi mesi negare, ad alta voce, quel voto di fiducia ch'era imperiosamente chiesto dal popolo tumultuante sulla piazza e sulle tribune. Egli è pur mestieri confessare che il coraggio civile non è una virtù de' ministeriali.

Giova pure osservare che anche in questa discussione i signori del centro non hanno dimenticato di far risuonare quasi fossero i naturali eredi dei soddisfatti di Francia, la solita calunnia, essere solo scopo dell'opposizione l'astio personale e la brama del potere: dovrebbero persuadersi i ministeriali che questo è troppo trito argomento perchè il pubblico omai vi creda, massime dopo il dignitoso contegno fin qui tenuto dall'opposizione. La nazione invece giudicherà i ministeriali, i quali, per scrupolo di minimamente toccare le persone dei loro patroni, vorrebbero perfino lasciare impunemente violare la costituzione. Vedrà la nazione in qual campo stiano i difensori dello statuto e delle libertà e dei diritti del popolo, se in quello dell'opposizione, od in coloro che, ligi al potere, alla conservazione di alcuni ministri pospongono la costituzione.

Stante l'agitazione che produsse questa grave discussione e l'ora già molto avanzata, non si poté dall'opposizione portare su di altro, e non meno interessante terreno l'attenzione della Camera; su quello cioè della sconvenevolezza ed imprudenza del Ministero nel produrre un tale documento che giustamente potrebbe eccitare la suscettibilità della nazione francese, ove essa non fosse abbastanza giusta per non offendersi della piccola mente di alcuni ministri che per male inteso loro personale interesse trasportavano nelle regioni parlamentari gelose diplomatiche conferenze; e non temevano di scuoprire persino la corona: ma questo importante argomento sarà tema ad un apposito articolo.

ELEZIONI

La Gazzetta ufficiale del regno nel suo numero d'oggi (24 ottobre) convoca pel giorno 8 novembre tre collegi elettorali della Sardegna.

IGLESIAS, primo collegio.

ISILI, secondo collegio.

NUORO, primo collegio.

Un altro decreto pubblicato nello stesso foglio convoca pel 31 corrente ottobre i seguenti collegi di terraferma:

Genova 2° collegio.

VOLTRI.

RECCO.

ALBERTVILLE.
 SANFRONT.
 RUMILLY.
 SANTIHA.
 CIGLIANO.
 CRESCENTINO.

E qui ci corre debito di osservare come quel decreto portante la data del 21 ottobre non sia stato pubblicato che il 23, costicchè tra la data della pubblicazione e quella dell'elezione corra solo lo spazio di sei giorni. Vorrebbe forse il ministero con questa precipitanza impedire agli elettori la via d'intendersi fra di loro nella scelta dei candidati? Avrebbe forse gli designati ai signori sindaci ed ai signori vescovi e parroci le nomine che riesciranno più gradite alle menti ministeriali? Perchè il ministero non convocava in pari tempo i collegi d'Arona, di Cairo, del Bosco d'Alessandria, di Rapallo, di Lavagna e di Moncalvo?

Noi abbiamo, nel numero di ieri, rivolte gravi parole ai cittadini, chiamati in questi tempi fortunosi ad esercitare il supremo diritto di scegliere i rappresentanti della nazione.

Di una sola cosa vogliamo ancora farli avvertiti, ed è che la Camera conta già nel suo seno un numero d'impiegati che supera quello concesso dallo statuto. Che se ciò anche non fosse, essi debbono convincersi per doloroso esperimento, fatto presso tutti i governi parlamentari, che male giudica delle finanze di un popolo quegli che nel bilancio di esse è parte interessata. E che difficilmente possono farsi giudici imparziali del potere coloro che da esso dipendono.

Noi ripetiamo qui sotto i nomi dei candidati che abbiamo altra volta raccomandati al voto dei liberi cittadini, ed a quelli associamo i nomi dei signori Lorenzo Ranco ed avv. Moya d'Alessandria. Amendue hanno provato come essi sappiano fortemente patire per la causa della libertà italiana, amendue sortirono incontaminati dalle prove più dolorose, amendue porteranno nel parlamento della nazione un libero voto e l'intrepida parola. Essi non siederanno sui banchi dei dottrinari, non parteggeranno per quel liberalismo bastardo che condusse la nostra patria quasi all'estrema rovina; ma pianteranno la loro bandiera accanto ai Buffa, ai Mel-lana, ai Ravina, ai Level e cresceranno le falangi di coloro che vogliono libertà schietta ed indipendenza ad ogni costo. Di codesti deputati abbisogna appunto ora più che mai la tribuna italiana.

ANTONINI, generale
 CARPNETO, capitano di mare.
 CABELLA CESARE, giuriconsulto.
 RETA COSTANTINO, redattore del *Mondo Illustrato*.
 RUFFARELLI CADORNA, maggiore del genio militare.
 LONGONI, capitano dei bersaglieri mantovani.
 MARCO DOMENICO, avvocato, uno dei redattori della *Concordia*.
 CHIO FELICE, professore di matematiche.
 ALEMANDI, generale.
 LORENZO RANCO, già uno dei redattori della *Lega Italiana di Genova e dell'Opinione di Torino*.
 AVV. MOTA d'Alessandria.

IL MARTIRIO

DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Continuano sempre il dispotismo dei capi militari e l'indisciplina dei subalterni; le ruberie, le sevizie, i soprusi vanno continuamente ripetendo. Il terrorismo non riesce ad impedire nè le diserzioni, nè le manifestazioni liberali degli Ungheresi; ma le une e le altre sono di poco vantaggio alla causa italiana, perchè non sono dirette, non accordate, nè sostenute da un'altra forza. Il fremito delle popolazioni di giorno in giorno s'accresce, e si vanno facendo larga strada le sdegne della nostra inerzia, le accuse nefande, e i novelli desiderii.

Non ebbe forse alcun numero il nostro giornale dove queste cose non sieno state tuonate; ma noi le ripeteremo di continuo, finchè avrà un filo di vita la nostra speranza. Come Catone al senato di Roma, così noi a più augusta congrega cioè al popolo italiano faremo sempre suonare l'avviso: bisogna uccidere l'Austria.

Noi lo diremo al governo del Re, che tradisce l'avvenire della monarchia e della dinastia; noi lo diremo al popolo subalpino, al sabauda, al ligure, al sardo, che s'addormentano sull'orlo d'un precipizio, dentro al quale saranno gittate e sepolte le sue libertà, le sue affezioni, i suoi interessi; noi lo diremo al popolo delle altre provincie d'Italia, che guarda indifferente le nubi sorte sopra i campi altrui, e non s'accorge che tra

poco sovrasterà ai suoi la tempesta; noi lo diremo principalmente all'emigrazione italiana, che numerosa si sparpaglia per diverse terre, o si raccoglie in piccoli gruppi rassegnata ed oziosa.

È questo il popolo di marzo! Questo il popolo che, inerte, riduce l'Austriaco alle fortezze! Questo il popolo che accorrevva da tutte parti colla croce sul petto e il canto della vittoria sul labbro! Questo è il popolo che voleva difendere sino all'ultima goccia di sangue Milano assediata? Questo è il popolo che emigrava in folla, trascinando seco le sue donne, portando in collo i suoi bambini, abbandonando alla disciplina austriaca i sonnososi palagi e le povere masserizie, per non soffrire la dominazione straniera? Questo è il popolo che protestava con un fatto così nobile, così grande, contro le mene della diplomazia? che cancellava in due giorni la vergogna di tanti secoli?

No, che non è più quello. Impeto subitaneo fu il suo, acceso per l'instabile parola d'un uomo solo, come paglia per poca favilla; s'è stancato di sacrificii, s'è sconsolato, s'è avvilito; sì, avvilito, perchè serba ancora una speranza, ma non in se stesso.

È sarà vero, o Italiani, che s'abbia a dire codesto? E sarà vero che non confidiamo più in noi, ma nella cieca fortuna, che aspettiamo le sorti d'Italia dalle sorti di Vienna? Oh non sia! non sia! Torniamo quelli che fummo. Sorgiamo unanimi a principiare la lotta, poichè unanime è il nostro bisogno d'indipendenza. Diamo fiato alle nostre trombe prima che le campane di Lombardia o fughino il Tedesco senza di noi, o facciano un deserto delle nostre terre ubertose.

L'onesto Risorgimento continua a lanciare i suoi strali spuntati contro l'illustre GIOBERTI. Ecco con quali parole il Presidente della Camera risponde al foglio ministeriale.

Al Chiarissimo Signor Direttore del Risorgimento.

Mi spiace di doverle indirizzar di nuovo un richiamo per alcune frasi del suo giornale che mi riguardano. Leggo nel foglio del 23 che io non volli dar torto agli applausi anche contrarii al regolamento, anche disturbatori delle gravi e ordinarie discussioni; onde la ragione stette pel ministro Merlo. Affermate in questo proposito che corre somma differenza tra il tollerare una cosa irregolare e l'encomiarla. Siccome sarebbe troppo ingiurioso alla Camera, se avesse onorato della presidenza un uomo che giustificò le violazioni del regolamento parlamentare, mi credo in debito di purgarmi da tale accusa; il che mi sarà facile a spedire in poche parole.

Ma è cosa di fatto che non solo nel parlamento piemontese, ma in tutti i parlamenti di Europa si permettono gli applausi, purchè non riescano ad ingiuria di alcuno dei membri o dei poteri costituiti, e non turbino la discussione. Nè questa permissione è semplice tolleranza, onde l'applauso dentro i detti termini si debba aver per abuso; essendo essa universale, consentita, anzi usata da tutti, e non passando, si può dire, dibattimento in cui non se ne abbia esempio. Non alleggerò i tuoni di applausi così frequenti nelle Camere inglesi; non avendo d'uopo di uscire, per giustificarmi, dai fatti nostri. Ecco che nella stessa tornata del 21, l'oratore che sottentrò all'avvocato Brofferio fu accolto con plausi dai deputati ministeriali: i quali certo non potevano dimenticare il regolamento pochi istanti dopo che altri ne aveva fatto menzione. Dunque il regolamento si dee intendere per forma, che le acclamazioni di lode non siano vietate se non quando tornano a contumelia di alcuno o perturbino l'ordine parlamentare.

Come dunque si dee interpretare l'articolo 21 del regolamento, che interdice ogni segno d'improbazione o d'approbazione? La risposta è chiara: Colla consuetudine della Camera. La Camera avendo fatto il regolamento, e potendo abrogarlo, mutarlo, può anche circoscriverlo, può determinarne o restringerne il senso, sia con apposite clausole, sia col semplice fatto di ogni giorno. Mi stupisco che il signor ministro di grazia e giustizia ignori un punto notissimo anche ai tironi di giurisprudenza; qual si è che la consuetudine avendo forza di annullar gli statuti, può molto più coartarli e modificarli. Il prefato articolo si dee dunque intendere con tale limitazione; se non si vuol supporre che la Camera contraddica continuamente e ridevolmente a se stessa. E la chiosa è tanto più ragionevole quanto che il volere che un numero concesso di uomini si astenga da ogni estrinseca

dimostrazione di assenso e di encomio, mentre in lui si destano i più vivi affetti e soggiace alla forza invincibile dell'eloquenza, è un pretendere l'impossibile e un far violenza ai moti più spontanei e più nobili della nostra natura.

Passando ora dalla questione di diritto a quella di fatto, dico che il plauso fatto dalla Camera all'avvocato Brofferio non fece perdere all'udienza una sola parola dell'oratore, non turbò né interruppe la discussione; avendo avuto luogo nel breve intervallo corso tra la sua sentenza e quella del successore. Né fu ingiurioso ad alcun membro della Camera o ai poteri dello Stato; anzi onorò la comune patria; giacché sebbene molti deputati (e io sono di tal novero) non professino tutte le opinioni politiche del dicatore illustre, tutti però, credo, partecipano ai generosi sentimenti da lui espressi, e ammirano la sua rara e stupenda eloquenza.

O si dirà forse che gli applausi furono troppo vivi? Ma oltre che il voler misurarli con regole matematiche sarebbe assurdo, la vivacità loro dipende dalla facondia che li produce; e io non dubito che le concioni ministeriali non siano per essere egualmente applaudite, quando per altezza d'idee e splendor di parole agguagliano quella dell'avvocato Brofferio.

Io stavo per chiudere la presente, allorché mi fu recato il foglio d'oggi del suo pregiatissimo giornale; nel quale si trova una lettera francese di un cittadino americano, che biasima il mio procedere. Ma io, per dir il vero, non soglio far molto caso delle lettere e delle ammonizioni dei cittadini americani o di altra parte del globo, se essi non hanno la gentilezza di scrivere il loro nome. Senza che, per avere autorità in questa materia fa d'uopo essere valente degli occhi e degli orecchi. Ora il cittadino americano non dee aver veduto bene, poichè suppone che nella tornata del 24 io sedessi e parlassi come presidente, laddove io sedeva e parlava come semplice deputato. Nel caso contrario io avrei probabilmente espresse le medesime avvertenze; salvo che in vece di difender me stesso, avrei tutelata la libertà dei miei onorandi colleghi, e determinato il vero senso del regolamento come risulta dalle usanze parlamentari.

Il cittadino americano non ebbe l'udito guari miglior della vista, stimando ch'io volessi difendere gli applausi delle tribune; delle quali non dissi parola. E che discorressi dei deputati si raccoglie da due argomenti che non ammettono istanza. L'uno si è che chiesi di parlare per un fatto personale, avendo anch'io applaudito; e io non ero là come semplice spettatore, ma come membro della Camera. L'altro, che il ministro Merlo allegò contro me l'articolo 24 che riguarda solo i deputati, e non l'88, che al pubblico si riferisce. Il cittadino americano mi permetterà dunque che almeno per questa volta io non riceva gli avvertimenti che vengono di là dall'Atlantico.

Ma le tribune, dirà taluno, fecero bene o male a plaudire? Rispondo che per quanto sia savia la regola che il divieta, come statuto ordinario, nessun uomo discreto vorrà proverbialmente, se in qualche rara occorrenza, e sotto l'impressione di un'eloquenza straordinaria, congiungono i loro plausi a quelli del parlamento. Potrei citare infiniti esempi di ciò dedotti dalle assemblee francesi ed inglesi; dove si suole imporre silenzio al pubblico quando turba la Camera od è primo o solo a prorompere. E io mi prometterei male di un'accolta di cittadini che restasse fredda ai sensi magnanimi, e non unisse la sua voce a quella dei rappresentanti della nazione. Ma ciò sia detto per incidenza; chè, lo ripeto, io parlai di me, de' miei colleghi e non di altri.

Potrei aggiungere qualche avvertenza intorno all'immaginazione dei due programmi, onde il suo giornale fa cenno nel medesimo articolo. Ma me ne passo, poichè tutti sanno che io non son visionario in politica più che mentitore. E le accuse di tal fatta non mi pesano molto, quando chi le muove si astiene prudentemente dal corroborarle colle ragioni.

Io non so per qual fato, chiarissimo Signore, da qualche tempo in qua il Risorgimento si occupi del fatto mio sopra cattive informazioni e mi obblighi a mostrarlo caduto in errore. Io vorrei pregarla di porre rimedio colla sua efficace influenza a questo disordine, che potrebbe, coll'andar del tempo, gettar qualche ombra sulla fama illibissima del suo giornale.

E promettendomi dalla sua equità la pronta pubblicazione della presente, mi reco a singolare onore di essere

Di V. S. Ch.ma

Dev.mo Serv.re

VINCENZO GIOBERTI

Presidente della Camera dei Deputati.

La situazione presente è delle più gravi e difficili. Lo scioglimento dovrà aspettarsi dalla diplomazia? Oppure ripetersi dalle armi?...

Considerato l'affare dal lato diplomatico, poco ne possiamo dire, ignari come siamo, pur dopo le dichiarazioni ministeriali, delle basi su cui si aggira la mediazione, o delle diverse fasi per la quale essa deve essere passata.

Da tutti i riscontri però che provengono dalla Francia e dall'Inghilterra, dalle imprudenze e dalle semiconfidenze, che la severità diplomatica si lascia scappare, sembra doversi arguire che le potenze mediatrici abbiano dato addietro dal primo piano proposto; piano, che approvato dalla Sardegna doveva essere per la Francia un ultimatum, la cui non accettazione doveva avere per necessaria conseguenza il suo intervento armato in Italia.

Sembra che la gran panacea della mediazione si riduca ad un ordinamento interno, il quale mentre assicurerà ai popoli lombardo-veneti alcune franchigie, li ridurrà più tolleranti del giogo, e fortificherà a un tratto i forestieri, che fatti più gagliardi e più abili sapranno cogliere il momento opportuno di restaurare nel paese l'antica assoluta soggezione.

In tal modo l'Italia subirà di nuovo entro breve tempo l'influenza austriaca, che peserà sovra essa tanto più grave, quanto più si saranno per le inutili passate prove resi men vivi i desiderii, meno vigorose le speranze di un ormai creduto impossibile affrancamento.

Questa soluzione però non sarebbe men fatale ai Lombardo-veneti, che al Piemonte stesso, ed alla gloriosa dinastia che vi regna.

La pace così conclusa chiarirebbe la Sardegna o mancante di forze, o mancante di buona volontà.

Nell'uno e nell'altro caso i patrioti che amano questa infelicissima terra italiana, e dei quali, per il movimento già impresso alle idee, non che scemare aumenterà certamente il numero, si getteranno ad altre combinazioni, e probabilmente alla repubblica.

Il lievito delle idee repubblicane fermenterà anche negli stati sardi e, se non vi porterà così tosto lo sconvolgimento, vi porterà frattanto il disordine e l'inquietudine con grave danno della prosperità del regno. Che se il moto avesse a prorompere e riuscire nella rimanente Italia, ognuno vede qual pericolo sarebbe che s'allargasse anche a questi stati.

È da concludersi perciò che una pace, che non combinasse la soddisfazione della maggioranza degli Italiani, non sarebbe che una semplice tregua gravida di tutti i danni e di tutti i pericoli della stessa guerra.

Consideriamo ora l'affare dal lato della soluzione per mezzo della guerra.

E prima s'indaghi, se la Sardegna avrà a compagnia la Francia, oppure sarà abbandonata a se stessa.

Le promesse furono colanti, è vero, al cospetto dell'Europa; non furono promesse di giornali o di soli ministri, ma dei rappresentanti della Francia; le offerte di volare in aiuto al primo grido di soccorso furono esplicite, senza reticenze, senza condizioni.

Ma che perciò?... Le promesse francesi non sono già escite vuote d'effetto? non sono già rati-piepite le proferte? Il pronto intervento armato non è già scambiato in una mediazione lenta, equivoca, e, quel che è più, senza comminatoria? Se la Francia avesse ancor caro quel vanto di dignità e d'onore, che pur corre sì gradito e sì spontaneo sul labbro d'ogni Francese, soffrirebbe d'essere da oltre due mesi il ludibrio di una perfida ed irrisoria politica? È da ritenersi adunque che la Francia non ci sarà compagna alla guerra.

Supposto quindi il caso che la Sardegna debba fare la guerra sola, deve d'ora cominciarla tosto o aspettare la primavera?...

Non v'ha alcun dubbio ch'essa deve cominciarla tosto. Tutti i vantaggi sono per la mossa immediata; tutti gli svantaggi nell'aspettare.

In questo momento troviamo il nemico con gravi imbarazzi in casa; per lo meno se è certa e conosciuta la dimora del Sovrano, non si sa con eguale certezza ove sia la capitale, ove siedano i ministeri, ove stanzino i principali poteri dello stato. Le due razze più bellicose dell'impero sono in guerra fra loro, e guerra che sembra di giorno in giorno farsi più accanita.

Le popolazioni lombardo-venete sono al rovescio ravvivate a nuove speranze, e preparate ad una pronta sollevazione.

Nell'aspettare si correrebbe invece il pericolo che l'Austria riuscisse a comporre le intestine discordie, e che gravitasse quindi su noi col peso del suo ricostituito impero.

Nei cinque mesi d'inverno il regno nostro esaurirebbe ogni sua risorsa nel mantenimento di un'armata, che durante questo periodo avrebbe piuttosto perduto che aumentato d'ardore e di buona volontà.

La povera Lombardia verrebbe ridotta un cadavere, profondendo, o meglio; vedendosi rapire dal nemico quelle risorse che offrirebbe sì volontariamente al fratello, e si troverebbe fiacca e sfiduciata al momento dell'azione e della lotta.

Ma non è tutto; se quelle popolazioni infelici, ridotte alla disperazione dal Tedesco, insorgessero da sé spiegando un vessillo ed un principio diverso da quello della fusione, che farà allora il governo del re? Lascierà esso scannare quegli sciagurati e disertare al tutto quelle contrade, perdendo così ogni speranza ed ogni diritto su

quei paesi? Ed entrandovi, non avrà allora due vessilli da abbattere, prima il tedesco, e poi il repubblicano, fatto forte dalla priorità di una ben incominciata guerra? E, ad ogni modo, non avrà sempre, lasciandosi prevenire, la brutta macchia di esser preso a rimorchio?

Si esaminino ora le probabilità di successo. Si supponga che l'Austria abbia in Italia 120 mila uomini disponibili (calcolo il più esagerato).

A questo bisognerà sottrarre:

Guarnigioni nell'alto Veneto	4,000
Basso Veneto, blocco di Venezia e corpo d'osservazione verso la Romagna, e nei ducati	16,000
Guarnigioni di Verona, Legnago, Mantova e Peschiera	12,000
Guarnigioni di Lombardia	30,000
Totale	62,000

Ne viene perciò, che l'armata che il nemico avrebbe disponibile per entrare in campagna non dovrebbe toccare i sessanta mila uomini; sarebbe quindi inferiore a quella, che potrebbe opporgli il Piemonte quanto al numero, e non meno inferiore poi quanto allo spirito, se l'attacco fosse secondato da un primo successo, e se il nemico si vedesse circondato dalla insurrezione, che non dovrebbe mancare.

Nè valga l'obiezione, che il nemico potrebbe o ritirare a sé le guarnigioni della Lombardia sul bel principio, o ritirarle portandosi sul Mincio, e così rendersi numericamente superiore, e prendere nel primo caso l'offensiva, o riprenderla nel secondo. Poichè o le ritira sul bel principio, o ne segue tosto la conflagrazione di tutta la Lombardia, che gli arrecherebbe scompiglio e disorganizzazione nell'esercito coll'intercezione delle comunicazioni, dalle diverse munizioni ecc.; o ritira le guarnigioni portandosi al Mincio e sgombra la Lombardia, ed in tal caso lascierebbe riunire tutte le forze lombarde, e darebbe tal conforto morale all'esercito del Re da controbilanciare il valore del riferito aumento di truppe.

La posizione dell'inimico potrebbe poi essere resa molto critica, se la flotta, ricevute a bordo le truppe nostre ora inutilmente, o peggio, stanziate in Toscana, le rinforzasse di altrettanto numero pure di nostre, e con altro corpo di Toscani e Romani unitamente alla guarnigione di Venezia facesse una potentissima diversione sul di dietro dell'inimico, oppure comparando a Trieste approfittasse dei moti ultimamente ivi manifestatisi, e richiamasse colà la forza e l'attenzione dell'inimico.

Queste probabilità di successo sono calcolate sopra enti conosciuti, certi, e che abbiamo, per così dire, sotto la mano.

Esse si accresceranno proporzionatamente all'avverarsi dei soccorsi, che se non son certi, sono però non vanamente sperati. Parlo di Toscana e di Romagna.

La probabilità si renderebbe sicurezza di vittoria, se avesse a continuare la guerra fra i Croati e gli Ungheresi; il che dovrebbe portare o il ritorno in patria sì degli uni, che degli altri, od un aperto scontro fra di loro che avrebbe i medesimi risultati di un grave indebolimento dell'armata nemica.

Dal fin qui detto segue con logica ed inevitabile conseguenza; che piuttosto che una pace inonorata è miglior partito la guerra, e che fra una guerra sospesa fino alla primavera, ed una guerra pronta è da preferirsi quest'ultima.

Determinata la guerra, si esaminino quali determinazioni si debbano prontamente abbracciare, ed energicamente eseguire, affine di renderne più certo il buon successo.

1o Sarebbe da instare fortemente, e con tutti i mezzi possibili, perchè sia compiuta l'amministrazione militare, e ciò sotto tutti i punti, adoperandovi all'uopo anche i migliori impiegati lombardi, che vanno vagando inoperosi, e che o servirebbero gratuitamente, o si soddisferebbero anche di scarsi sussidii.

2o Si dovrebbe dar moto immediatamente alla concentrazione dell'esercito a norma di un piano che dovrebbe preventivamente adottarsi.

3o Si dovrebbe passare all'immediata nomina di un generale da porsi a capo dell'insurrezione lombarda, dal quale dipenderebbero tutti quelli, che ne potessero secondare o sviluppare il movimento.

4o Adottato codesto provvedimento si dovrebbe discutere un piano a ciò diretto con quelle larghe istruzioni richieste dai varianti aspetti di tal natura di operazioni.

5o Sarebbe da pensar tosto, e con tutta la sollecitudine possibile a preparare in opportuni luoghi, ammassi d'armi, di giberne, di cappotti, e possibilmente di berretti.

6o Sarebbe da avviare tosto un sistema d'intelligenze ed esplorazioni da estendersi anche al Veneto, affine d'aver notizia non solo dello stato attuale militare del nemico nella Lombardia e nella Venezia, ma anche di tutti i cambiamenti che potessero sopravvenire si in aggiunta, che in diminuzione. I Conitati dell'emigrazione potranno mirabilmente giovare a tal uopo.

Nel tempo stesso, il Ministero cessando tutte le ambagi, ed assumendo quel tuono franco che si

addice a chi sostiene gl'interessi di una nazione, la quale si è col suo sangue guadagnato il diritto di farsi rispettare dall'Europa, dovrebbe inviare una nota in forma di ultimatum alle Potenze mediatrici, nella quale, riproposta alle loro considerazioni la posizione svantaggiosa della Sardegna, che perde tutto nelle lungaggini, in cui si è lasciata cadere la mediazione, mentre invece tutto vi guadagna l'Austria, e traendo poi parlato dai recenti avvenimenti di Vienna, dopo i quali più non si sa ove esista il governo austriaco, ed è quindi resa impossibile la continuazione delle trattative di mediazione, sia fatto luogo all'istante invio del soccorso addimandato e concesso dalla Francia onde operare l'immediato sgombramento almeno della Lombardia, ovvero senza pregiudizio della mediazione stessa, sia lasciata facoltà di operar lo alle armi di Sua Maestà, dell'ingresso delle quali in Lombardia si dà avviso alle potenze, ingresso richiesto dalla dignità della nazione altamente compromessa nei patti dell'armistizio, impudentemente violato dall'Austria, e coll'aggressione di Venezia, e colla non restituzione della metà del parco d'artiglieria trattenuto a Peschiera.

Il governo del Re deve considerare che in questa nuova presa d'armi il Piemonte, anche non riuscendo, acquisterebbe la simpatia e la stima di tutta Italia e d'Europa, a cui farebbe chiara e manifesta la sua lealtà, la sua energia; mentre è certo che non comporterebbero mai le potenze, qualunque fosse il successo della guerra, che il regno attuale fosse menomato.

Se poi la guerra, come è da sperare, e vorrei dire, da tener per fermo, riuscisse a lieto fine, qual gloria e qual immenso vantaggio!...

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 26 ottobre.

Presidenza di VINCENZO GIOBERTI

SOMMARIO — Dimissioni e petizioni — Progetto di legge del Ministro di commercio — Documenti del Ministero — Questione di resa costituzionalità — proposta di riprova sull'operato del ministro Revel — Ordine del giorno motivato ed ordine del giorno semplice — Volazione domandata dal centro a scrutinio segreto — Risultato — Rapporto sulla legge di finanze, biasimo alle leggi del 7 settembre —

La seduta è aperta alle ore 1 1/2. Si legge e si approva il processo verbale.

Il deputato Ferlosio annuncia che è nominato capo di divisione nel Ministero e perciò cessa di essere deputato. I deputati iogegnero Grattoni ed avv. Gambini domandano la loro dimissione che viene accordata.

Il Presidente dà lettura di un progetto di legge del deputato Albini per dichiarare abrogata la legge 2 agosto che accordava al governo del Re poteri straordinari durante la guerra (è rimandata a domani per lo sviluppo).

Santarosa, ministro dei lavori pubblici, e per interim di agricoltura, dà lettura di un progetto di legge per l'istituzione ed ordinamento delle Camere di commercio.

Il Presidente dà atto di questa presentazione e lo rimanda agli uffici.

Il Presidente — Il deputato Ratazzi ha facoltà di parlare.

Ratazzi — Invito il sig. Ministro degli interni a comunicare il documento ieri promesso.

Pinelli ministro, dichiara prima d'ogni cosa di essere caduto in errore circa la data del documento (ah! ah!); la rettifica dicendo essere una lettera del ministro Pareto scritta il 1° agosto al nostro ambasciatore in Inghilterra, mentre ieri aveva detto che era in data 4 agosto e diretta al nostro ambasciatore in Francia. Dà quindi lettura del documento col quale il ministro Pareto interessa l'ambasciatore a pregare Lord Palmerston, perchè interponga i suoi buoni uffici nella questione italiana.

Voci — Oh la cosa è ben diversa!

Ratazzi osserva essere innanzi tutto una lettera del ministro degli affari esteri, e non del Ministero; dimostra poi compiutamente che altro è domandare interposizione di buoni uffici, altro è domandare una mediazione la quale è un atto formale e solenne, consentito dall'intero consiglio dei ministri; avverte che il ministro Casati si dimise appunto per non cercare la mediazione, ed invita il signor Ministro a negare questo fatto, se in buona fede lo può. Osserva finalmente, che l'accettazione della mediazione per parte del Ministero attuale, dimostra evidentemente che la mediazione non poteva essere provocata dal Ministero cessato, imperciocchè il ministro Revel fu nominato il 15 agosto, e nello stesso giorno sono state accettate le condizioni della mediazione, per cui si vede che fu nominato appunto perchè le accettasse. Ora sarebbe assurdo che il ministro Casati-Gioberti avesse provocata la mediazione a condizione che venisse nominato un altro ministro per accettarla.

Pinelli ministro non crede che valga al caso nostro la distinzione fra il Ministro degli affari esteri ed il ministero; osserva che i buoni uffici di cui erano richiesti i diplomatici di Francia e d'Inghilterra potevano essere il preludio d'una pacificazione, e quindi un'iniziativa di provocazione di mediazione; per lo meno poteva fare nascere l'idea di mediazione. Aggiunge che infatti la Francia, rispondendo alla domanda di sussidio, dichiarò che coltivava intelligenze coll'Inghilterra per venire alla mediazione. In quanto poi alla circostanza che il ministro Casati-Gioberti non volle accettare la mediazione, la ragione di questo fatto poteva essere un pentimento; che del resto il ministro Casati si è dimesso il giorno sette prima che la mediazione fosse offerta ufficialmente e che il ministro Revel non diede il giorno nove che un'accettazione provvisoria perchè il gabinetto non era ancora formato.

Ratazzi, replicando al ministro, appoggia la sua argo-

mentazione principalmente sulla circostanza che nel rendiconto Pinelli è detto, che la mediazione fu preconizzata il 4 agosto, mentre in quella lettera scritta da Torino il 1° non poteva essere ancora giunta all'ambasciatore a Londra; per la qual cosa quella lettera non si può ritenere come un principio di domanda della mediazione. Egli aggiunge che le parole della lettera non esprimono una vera domanda di mediazione, ma solo lasciano vedere una lontana speranza di pacificazione, forse allo scopo d'impegnare meglio l'Inghilterra ad appoggiare i nostri interessi. Prosegue dicendo che il ministero Casati-Gioberti si è dimesso perchè persuaso che la mediazione avrebbe condotto ad una pace non accettabile. Finalmente dichiara che il ministro Revel trattando da solo della mediazione ha fatto un atto incostituzionale.

Revel, ministro delle finanze, dice che con sovrano chiarimento, 9 agosto, fu incaricato di comporre un nuovo gabinetto, e che raccolti i nomi e combinate le basi si portò in Alessandria dove si trovava il Re per ricevere la sua nomina e far segnare quelle degli altri ministri; che ivi arrivarono lo stesso giorno i diplomatici della Francia e dell'Inghilterra portatori di un progetto di mediazione; che egli l'accettò con riserva della ratifica dei colleghi, sebbene conoscesse che con questo passo metteva a pericolo la sua testa e che avendo i suoi colleghi ratificata l'accettazione di lui, non vi ha nulla d'incostituzionale nel suo operato.

Continua la discussione tra i due interlocutori suddetti. Ravina. — Domando la parola.

Voci. — La chiusura.
Presidente. — Il deputato Ravina ha facoltà di parlare. Ravina. — Il tenore stesso della lettera testè letta dal signor Ministro dell'interno o scritta dal solo ministro degli esteri, prova che non è punto una domanda di mediazione, perchè se stata fosse una vera domanda di mediazione, un simile atto non sarebbe stato deliberato che in consiglio, e si troverebbe registrato fra gli atti del consiglio stesso.

Il Ministro dell'interno. — La lettera fu appunto registrata al num. 735.

Ravina. — Il numero della lettera fu registrato, questo lo so, perchè tutte le lettere si registrano, ma non fu già registrato il tenore di essa, la quale non trovandosi nei protocolli del consiglio dei ministri, ciò prova che non fu discussa nè deliberata in consiglio, e ciò è argomento che fosse una semplice preghiera di buoni uffici, ma non una domanda di mediazione, la quale essendo un atto gravissimo e di ben altra importanza, non avrebbe potuto farsi senza la deliberazione di tutto il Consiglio.

Ma una semplice conferenza diplomatica d'un ambasciatore con un ministro con la quale si domanda l'interposizione dei suoi buoni uffici per agevolare qualche pratica, non è per niente una domanda di mediazione fra due potenze che siano in guerra. Basta aver letta la storia della diplomazia per conoscere questa verità. La mediazione in diplomazia è come il ricorso ad una specie di tribunale arbitrale, per mezzo del quale si dà ad una e più potenze mediatrici la facoltà di proporre certe condizioni, mediante le quali si venga alla conclusione d'una pace. Questo arbitrio non importa, egli è vero, un obbligo stretto di accettare le condizioni proposte quando la mediazione non sia accompagnata da minaccia d'intervento armato; tuttavia quella potenza che ricusasse di accettare le proposte condizioni verrebbe a comprometterci non poco verso quella che lo propose; dal che risulta essere la mediazione un atto molto grave, al quale nessuna potenza si conduce senza gravi ed imperiosi motivi. Conchiude pertanto che una semplice conferenza d'un ambasciatore che richiede il ministro d'una potenza estera di volere essere cortese de'suoi buoni uffici in una qualche pratica diplomatica non si può chiamare domanda di mediazione (bene, bene).

Quanto a ciò che disse il ministro delle finanze, che in quello stato di cose, essendo egli incaricato di formare un nuovo Ministero, aveva diritto di proporre e accettare la mediazione, rispondo cioè non essere esatto; per la ragione che un ministro semplicemente incaricato di formare un ministero, mentre tuttavia sono in ufficio gli antichi ministri, non può far altro che travagliarsi della composizione del nuovo ministero; imperocchè gli antichi ministri sono quelli che continuano a disimpegnare le pubbliche faccende, e quelli che ne debbono rendere conto.

Da tutto ciò risulta, che per tutto il tempo che durava il Ministero Casati, ninno ministro chiamato unicamente a formare un nuovo Ministero poteva intendersi negli atti dell'antico tuttavia sedente ed esercitante tutti i diritti del potere esecutivo. Altrimenti si cadrebbe nell'assurdo che vi sarebbero due Ministeri ad un tempo, il che non può verificarsi senza un'orribile confusione, e senza che ne conseguissi un cozzo e un conflitto d'un Ministero coll'altro. (Segni d'approvazione).

Cavour riassume quanto disse il deputato Ratazzi, osservando questi a quando in quando, che si svisavano le sue parole, e richiamandolo sui precisi termini. Osserva l'oratore che il ministero Casati aveva domandato un sussidio e non un intervento; dice che la domanda a questo riguardo fatto alla Francia fu suggestiva (rumori, segni di disapprovazione).

Osserva che il ministro il quale scrive all'ambasciatore suo perchè interponesse i suoi uffici presso lord Palmerston, non poteva appoggiare l'armistizio, perchè avuto riguardo alla distanza del sito non si potevano aver risultati che in fine di settembre (rumori). Dunque si domandava la pace; questa domanda di pace in diplomazia si dice mediazione (sussurri). Ammette che il ministero Casati non ha fatto una formale domanda di mediazione, ma ne mostrò il desiderio, e l'ambasciatore inglese doveva intenderla così. Domanda poi alla Camera se non sia ingiurioso per la Francia il domandarle corpi ausiliari come si domandano due reggimenti alla Svizzera (oh! oh! rumori). Afferma che era naturale che il governo francese abbia a quella domanda risposto colla mediazione. Ricordando finalmente le condizioni e il tempo in cui ebbe origine il ministero Revel, conchiude che il ministero attuale ha la responsabilità della mediazione, ma che il ministero antecedente la divide interamente (rumori, disapprovazione).

Ratazzi osserva che si è falsificata la questione. Non si tratta, egli dice, di sapere se il ministero Casati pre-

ferisce o non il sussidio alla mediazione; si tratta di sapere invece se il ministero Casati abbia domandata la mediazione. Questa ci toglie la libertà dell'azione, ma una semplice domanda di buoni uffici non produrrebbe questo effetto. Egli poi difendendo il ministero Casati dalla taccia che gli fa il deputato Cavour di aver mancato di riguardo alla Francia spiega diffusamente le condizioni in cui si trovò e dimostra come questa domanda fosse onorevole per Piemonte e per la nazione generosa a cui si aveva ricorso.

Revel protesta di nuovo che la mediazione fu accettata dal ministero attuale, ma che fu ideata dall'antecedente, Demarchi domanda l'ordine del giorno.

Voci. — No! no!
Buffa. — La questione in sostanza si riduce a questo, che dal nove al quindici, il ministero responsabile in faccia alla nazione era il ministero Casati mentre un altro ministero ignoto ed illegale operava gli affari più importanti della nazione. Io qui vedo un atto di violazione alla costituzione, e domando che la Camera esprima un voto di riprovazione.

Ricci difende la lealtà di Lorenzo Parolo (segni di adesione).

Dimostra che il ministero Casati spingeva l'idea di provocare la mediazione, e che il documento letto dal ministro Pinelli non è che una semplice istruzione all'ambasciatore perchè non vi ha accennata alcuna condizione, ed osserva che se fosse una domanda di mediazione vi sarebbero le condizioni di essa. Preferisce poi il sussidio francese all'intervento, perchè l'intervento dà sempre dei diritti all'interveniente.

Pinelli osserva aver egli detto che solamente l'idea di mediazione era partita dal passato gabinetto, non la trattativa, che però non divide l'opinione del deputato Cavour che il sussidio non dovesse preferirsi all'intervento.

Valerio. — Ho chiesto la parola per appoggiare la generosa protesta del deputato Buffa. Dalle parole del ministro signor di Revel risulta che il 15 recavasi al campo, e non avendo ufficiale qualità di Ministro, non avendo fors'anche la sua nomina consegnata da un membro del Ministero precedente, procedeva all'accettazione della mediazione uno degli atti più importanti che un ministro possa mai fare. Ora questa essendo una violazione flagrante della nostra libertà, aggiungo la mia protesta a quella del deputato Buffa ed invito il parlamento a mostrare la sua disapprovazione verso un atto così apertamente incostituzionale.

Revel. — Al campo io era un ministro responsabile del Re, ed il decreto era segnato da un ministro del passato gabinetto e dichiarato che io non rifiuto la responsabilità di quell'atto.

Lisio. — La nomina l'ho firmata io, ma la nomina; la sola nomina e nient'altro.

Revel. — Quando io parlai coi due inviati, io era ministro.

Il Presidente. — Il deputato Buffa ha depresso sul banco della presidenza la sua proposizione.

Deputati dal centro. — L'ordine del giorno.

Qui si stabilisce una discussione sull'ammissione dell'ordine del giorno; il deputato Buffa acconsente di convertire la sua proposta in un ordine del giorno motivato in cui sia dichiarata la disapprovazione sull'atto incostituzionale del ministro Revel.

Demarchi insiste sull'ordine del giorno semplice.

Sineo dimostra l'importanza della questione che si agita nel parlamento, e domanda che la Camera si pronunci contro un abuso che potrebbe perdere le nostre libertà, riassuma nel suo vero concetto la questione, spiega l'atto incostituzionale del sig. Revel, e dice che davanti la nazione, i Deputati sono in obbligo di non permettere che siano lese le loro garantizie costituzionali (applausi vivissimi).

Perrone, presidente del consiglio, prende la parola per dimostrare che non si può dare ad un solo la responsabilità, la quale è divisa ed accettata da tutto il gabinetto.

Buffa non sa capire come il gabinetto presente voglia ad ogni costo dividere la responsabilità, che nella sua protesta è diretta ad un solo ministro. Se però, dice egli, essi vogliono assumerla, sia; a noi tocca di non lasciar passare senza riprovazione il tristo precedente, che un ministro possa violare le leggi costituzionali.

Galvagno esclama che il decreto della nomina del ministro Revel era segnata dal deputato Lisio, ministro al campo, che quindi non vi era violazione.

Santarosa dichiara che tutti i membri presenti del gabinetto, e spera anche gli assenti, assumano la responsabilità dell'operato del sig. Revel, a difesa del quale, citando un famoso detto del grande Mirabeau, il quale, per opporsi ad alcuni troppo schiavi di legalità, ripeteva le note parole di un greco che, posto in eguali condizioni, rispondeva: « Ma io ho salvato la patria » ne inferiva potersi cioè dire anche del sig. di Revel.

Sineo. — Come il sig. di Revel abbia salvato la patria, lo vedremo fra poco.

E qui, l'oratore, protestando che l'opposizione non faceva questioni di portafogli, ma sibbene una questione di diritto costituzionale, dimostra l'illegalità di quell'atto e l'inconvenienza della condotta del sig. di Revel. Conchiude in favore della proposizione del deputato Buffa.

Perrone, presidente del consiglio, vuol provare che la nomina di Revel non era illegale, che poteva segnare l'atto della mediazione, che il gabinetto a cui riferiva l'operato, era poi in arbitrio d'accettare o di rifiutare, ma che accettò; il che toglie la responsabilità che si vuol dare ad un solo ministro.

Valerio. — Quando il sig. conte di Revel si assumeva la responsabilità, per cui poneva scientemente a grave rischio il suo capo, come diceva testè egli stesso, dichiarava esplicitamente ed implicitamente che sapeva di compiere un atto apertamente anti-costituzionale; e che l'atto del sig. di Revel fosse anti-costituzionale, lo prova questo: che il ministero Giolitti-Casati rimase solo ministero responsabile dinanzi alla nazione fino al 19 agosto; mentre il 15 dello stesso mese, in Alessandria, un ministero occulto sottoscriveva un atto, da cui erano messi in sorte la salute ed i destini dell'intera nazione. Ad attenuare l'impressione di un fatto così strano ed illegale, il sig. di Santarosa metteva innanzi motivi di pubblica salute; egli affermava che nelle condizioni pericolose in cui versava la patria, il sig. di Revel aveva,

accettato la mediazione, posta in salvo la cosa pubblica.

Io non accetto nè punto, nè poco, che la questione sia collocata così.

In quali condizioni erano il 15 di agosto le cose nostre?

In allora già erano sospese le ostilità, già era concluso il vituperabile armistizio del 9 agosto, in virtù del quale Venezia, Peschiera, Legnago, Rocca d'Anfo ed i ducati dovevano essere consegnati al nemico. Ora, quale necessità stringeva il sig. di Revel a firmare egli solo, e ministro tuttora irresponsabile, l'atto della mediazione, atto di suprema importanza, per cui era poco il consiglio dell'intero gabinetto? Qual rischio avrebbero corso le cose nostre, se quell'atto fosse stato sottoscritto costituzionalmente il 19 agosto, cioè, quando il nuovo ministero veniva legalmente costituito? Tutte le considerazioni politiche e legali vogliono che sia altamente riprovato quell'atto così altamente lesivo delle nostre libertà (bene, bene).

Ferraris concede che la questione può essere grave, ma si stupisce che non fosse stata chiamata prima d'ora in discussione. Appoggia l'ordine del giorno non motivato.

Ravina. — Ho sentito il Presidente del Consiglio allegare l'esempio d'Inghilterra, e dire che il duca di Wellington in certo tempo che egli non determina, adempì solo gli uffici di tutto il Ministero per un tempo assai ragguardevole; io confesso che avendo già da molti anni seguita le operazioni del governo inglese, non mi ricordo punto di quanto adduce il sig. ministro. Ma conceduto eziandio che ciò fosse, l'esempio non farebbe al caso nostro, imperocchè nel caso allegato non vi sarebbero stati due Ministeri, l'uno aperto, l'altro occulto, come nel caso che trattiamo, ma si bene il duca di Wellington sarebbe stato unico ministro in luogo di molti, ed avrebbe fatto egli solo le faccende di tutto il Ministero e del potere esecutivo.

Quanto alla ragione allegata dal cavaliere di Santa Rosa, che citò l'autorità di Mirabeau, che in non so qual questione si trasse d'impaccio col mettere in campo la risposta d'un capitano greco, che purgò le accuse appostegli col dire di aver salvata la patria; risponderò, grante essere per me l'autorità del Mirabeau, più grande ancora, dico, per il sig. di Santa Rosa, ma dico, quest'esempio non fare al proposito. Quando il Mirabeau parlava in siffatto modo erano tempi ben diversi dai nostri. Egli parlava in tempi nei quali tutto, quasi tutto procedeva straordinariamente. Tempi nei quali tuttavia non erano in esecuzione leggi fondamentali ben determinate e fisse, nè perfettamente stabilito il sistema costituzionale; non può pertanto l'autorità del Mirabeau essere adottata come esempio d'un procedere legittimo e costituzionale.

Che se un siffatto principio si potesse proporre per norma mentre sono in vigore gli ordini costituzionali, ogni libertà non solamente sarebbe posta a repentaglio, ma sarebbe spacciata affatto: addio responsabilità ministeriale, addio garantizie costituzionali. Ma quel Greco di cui toccò il Santa Rosa senza nominarlo, nominerollo io. Quel Greco, se ora la memoria non mi fa gabbo, è Pelopida, il quale reggendo propizia l'occasione di combattere il nemico, volle appiccare la zuffa e continuare nel comando dell'esercito contro il divieto del Senato, e ciò facendo disse: salviamo la patria, e poi renderemo conto del nostro operato.

Ma vorrà con ciò sostenere il sig. Ministro che tutti gli atti operati contro le leggi siano giustificabili? vorrà sostenere che fossero legittimi tutti quei colpi di stato coi quali furono in Francia sovente mutilate le assemblee legislative, quando colla violenza si cacciava quella parte di esse che non piaceva alla fazione dominante? vorrà sostenere che fosse legittimo l'atto napoleonico del 18 brumaire, pel pretesto allegato da quel gran capitano che voleva salvare la repubblica? Ma, Dio buono! qual paragone può farsi tra i nostri ministri e Napoleone! egli sarebbe come paragonare al solo un carbone spento.

Dunque vi sarà chi abbia fronte di sostenere che legittime furono le tre famose ordinanze di Carlo X provocate dal ministero Polignac, il quale pure allegava che era necessario salvare la patria?

O voi Ministri, voi egregi e stupendi salvatori della patria e della cosa pubblica, perchè non adducete con quella meravigliosa modestia tutta vostra, perchè non adducete, dico, l'esempio del gran Scipione africano, il quale essendo accusato insieme col fratello di aver ricevuto danaro da Antiocho per fare la pace, rispose: Quirili, in tal giorno dell'anno corrispondente a quello d'oggi io vinsi la battaglia di Zama; andiamo al Campidoglio a ringraziare gli Dei. Signori Ministri, se, mediante l'operato da voi fin qui, voi potete dirci altrettanto, e potete invitarci a salire trionfanti al Campidoglio, incamminatevi colà, e precedeteci, noi siamo pronti a seguirvi (applausi frequenti e vivissimi).

Dopo una breve discussione torna in campo la questione della priorità dell'ordine del giorno motivato del deputato Buffa, e dell'ordine del giorno semplice proposto dai deputati Ferraris e Demarchi.

Il Presidente consulta la Camera sulla priorità.

La prima prova di votazione è dubbia, dopo la contro-prova, la Camera alla maggioranza di pochi voti decide che abbia la priorità l'ordine del giorno semplice.

Il Presidente propone la votazione sull'ordine del giorno semplice. Alcuni deputati del centro si levano e domandano che la votazione abbia luogo a scrutinio segreto. Fra i deputati che hanno fatta questa domanda si notano i seguenti:

Buniva
Pogliotti
Prever
Despine
Braggio
Sclopis
Allamand
Galvagno.

Il Presidente. — Poichè la votazione è domandata formalmente con scrutinio segreto io invito i soci a portare il loro voto nell'urna secondo l'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti 141.
Maggiorità assoluta 71.
Assenzienti 70.
Dissidenti 82.

Il Presidente dichiara approvato l'ordine del giorno semplice (sussurri, agitazione).

Sineo sale alla tribuna e legge un esteso rapporto sulla legge di finanza ultimamente presentata dal ministro. Il relatore biasima severamente il sistema finanziario del ministero, e mostrando come non si possa procedere all'esame della legge presentata alla discussione della Camera senza esaminare in pari tempo la legge dell'impréstito forzato di cui questa è complemento e modificazione, conchiude a nome della maggioranza della commissione che ambedue le leggi siano rimandate ad un'altra commissione onde siano assieme concertate e discusse.

Molte voci: La stampa del rapporto!
Il Presidente annuncia che il rapporto sarà stampato o distribuito a tutti i deputati.

Valerio domanda che il relatore incaricato della verifica dei poteri voglia riferire sulla nomina di Giovanni Berchet (bene, bene).

Il segretario Cottin avverte che non sono ancora giunte le carte dal collegio di Piacenza.

La seduta è dichiarata sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno di domani 27.

Sviluppo della proposizione dei deputati Albini e Stata.

Vi sono alcuni che menano vanto per la maggioranza fin qui ottenuta dal Ministero nella Camera elettiva. Che il gabinetto Perrone possieda la maggioranza niuno che sia acervo da studio di parte potrà asserire, quando si è veduto soccombere nelle votazioni per la presidenza, ed in quella per un questore, e specialmente nella nomina della commissione di finanza. Che abbia poi la maggioranza che si richiede per ritenere le redini del potere, questo al certo si può negare. Che poi il Ministero abbia avuta una numerica maggioranza in alcuni voti certo dirlo si ha che lo neghi. È però debito della stampa il fare osservare in quali modi si sia fin qui ottenuta questa piccola numerica maggioranza. I ministri, qualunque possano essere le gravi loro occupazioni, quando si tratta di deporre il loro voto stanno anche alcune ore ad aspettare inoperosi, come avvenne nella votazione del segretario, dei questori e della commissione di finanza; ed hanno anche la delicatezza di votare in causa propria, e ieri si vide con tutti gli altri ministri votare il sig. di Revel, o la votazione altro non era che un giudizio sopra la sua condotta. Ma sovra tutto giova osservare quanti impiegati conti questa falange ministeriale. Perciò riproduciamo una nota degli impiegati che usano di votare pel Ministero, riservandoci con un'altra suppletiva d'indicare quelli che non abbiamo creduto per ora di registrare o quelli che per dimenticanza avessimo fraudati di tanto onore. Nè tornerà inutile osservare che tre soli impiegati sogliono votare coll'opposizione e questi sono il prof. Caveri e gli avvocati collegati e professori Viora ed Avondo.

Conte Salmour, scudiere di S. M.
Teologo Mussone, prefetto delle scuole.
Cavaliere Galvagno, professore di diritto commerciale, ecc., ecc.

Padre Angius, professore all'accademia militare.
Conte Appiani, intendente dell'azienda di guerra.
Cavaliere Bona, intendente dell'azienda degli interni.
Conte Barbaroux, primo ufficiale della cancelleria.
Cavaliere Riberi, professore, presidente, ecc., ecc.
Conte Sarra, intendente delle gabelle.
Conte Peletta, intendente dell'azienda degli interni.
Marchese Costa di Beauregard, scudiere di S. M.
Conte Villette, scudiere di S. M.
Genius, professore di leggi.
Cavaliere Ricotti, capitano del genio e professore.

Durando, generale.
Cavaliere Crestin, consigliere della corte di cassazione.
Albini, professore di leggi.
Buniva, professore.

Cavaliere Menabrea, primo ufficiale dell'estero.
Conte Sclopis, presidente d'appello.
Cavaliere Racchia, generale.
Campora, consigliere d'appello.
Conte Regis, collaterale.
Allamand, primo ufficiale dei lavori pubblici.
Cav. Despines, ispettore delle miniere.
Conte Corsi, presidente del tribunale di commercio.
Cav. Tola, presidente dell'università di Sassari.
Cav. Barbavara, ispettore del genio civile.
Conte Franzini, generale d'armata.
Conte Balbo, generale.

Cav. Gazzera, archivistica dell'università.
Cav. Pernigotti, ispettore del genio civile.
Conte Messea, ispettore delle carceri.
Avv. Pinelli, ministro.
Barone Perrone, ministro.
Merlo, ministro.
Cav. Santa Rosa, ministro.
Conte Revel, ministro.
Cav. Dabormida, ministro.

NOTIZIE DIVERSE.

La Gazzetta piemontese di ieri pubblica un decreto reale, con cui viene approvato il nuovo regolamento per le università dello stato, e restano abrogati il regolamento del 23 luglio 1822 per le università di Genova e di Torino, e gli ordinamenti per l'università degli studi della Sardegna nella parte contraria al nuovo regolamento.

Stante la nuova leva sulla classe 1829 stata adottata dalla Camera dei deputati, il Governo ha determinato di mandare in congedo illimitato coi primi giorni di novembre i provinciali delle classi 1812 e 1813.

Coloro però di tali militari i quali per l'avvicinarsi dell'inverno o per altra considerazione preferiscano di rimanere sotto le armi ne hanno la facoltà.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 25 ottobre. — Ieri sera alle 7 il prode generale Garibaldi s'imbarcava sul vapore *Pharamond* per recarsi in Sicilia chiamatovi a quanto dicesi, da quel forte popolo. Settanta circa dei suoi più fidi li seguivano.

— Ieri al dopo pranzo, per la quarta volta, un'accolta di soldati si portò sotto il locale del Circolo Italiano a ripetere gli *abbasso* ed i *viva* soliti. Erano trenta e più quasi tutti del 10 reggimento, brigata Regina; presenti a questa scena disgustosa si trovarono altri 60 soldati circa i quali non solo non vi presero parte, ma i loro aspetti mostravano palesemente di disapprovarla. Questa nuova improntitudine non ebbe però lamentevoli conseguenze, ed alle 6 tutto era tranquillo.

Ora i cittadini si domandano: è questa la Costituzione che i soldati hanno giurato, di osservare e di sostenere? Ma sia detto ad onore della verità, i travisti son pochi, e gli eroi di Goito sanno che alla loro fede è commessa la difesa della patria non solo, ma si ancora la tutela delle leggi e dell'ordine pubblico. (cart.)

— Garibaldi è ieri a sera partito alla volta di Sicilia, ove è invitato dal governo per organizzare le bande insorgenti contro ai regii. Quantunque la presenza di un tant'uomo in quella parte d'Italia che lotta per la propria libertà contro il più infame dei moderni tiranni sia causa di gioia per noi, nondimeno non possiamo che deplorare altamente l'inerzia e l'ostinatezza del governo che non seppa far tesoro di quel grande Italiano per combattere la guerra dell'Indipendenza. (Corr. Merc.)

Soldati!
I disordini disgraziatamente avvenuti negli scorsi giorni hanno contristato questa ottima popolazione, e tutto il Corpo della Reale Marina, poichè per essi venne momentaneamente alterato quel sentimento di fratellvole unione, che è preciso volere di Sua Maestà abbia assolutamente a regnare inconcusso fra cittadini e militari, che è quanto a dire tra popolo e popolo.

È mio debito il richiamare alla stretta osservanza di questo religioso dovere quei pochi di Voi che nell'impeto della passione possono avere per un istante dimenticato che in ogni figlio d'Italia essi hanno un fratello.

Soldati del Battaglione Real Navi
Nel sacro nome d'Italia e del magnanimo nostro Re, per cui tanti prodigi di valore sapete operare sui campi Lombardi, io vi esorto alla più affettuosa concordia coi nostri fratelli, alla conservazione dell'ordine pubblico, ed all'obbedienza alle leggi dello Statuto, che giurammo di osservare. Egli è, il ripeto, volere di Sua Maestà, che noi tutti scrupolosamente adempriamo.

Genova, 24 ottobre 1848.
Il Comandante Gen. Inter. della R. Marina
Firmato SERENA.

Milano, 28 ottobre. — L'avvocato Lorenzo Rizzi, e non Luigi, come erroneamente venne asserito in uno dei nostri passati numeri, presunto autore di quel famigerato decreto riguardante la tassa di opinione, ha rinunciato al mandato conferitogli da Radetzky e venne surrogato da certo avv. Spinizio, al quale il maresciallo volle forse accordare sì distinto incarico in ricordanza de' suoi fasti mentre era studente all'università di Pavia, ove fu condannato per furto di 100 zecchini di ragione del vetturale Brugo. (Corr. Merc.)

TOSCANA
Firenze, 23 ottobre. — Abbiamo ragione di credere che il governo napoletano cedendo alle sollecitazioni dell'invitato toscano abbia aderito in massima alla Federazione italiana, affrettando le trattative per andare d'accordo sui particolari che restano ancora a stabilirsi. (Gazz. di Fir.)

STATI PONTIFICI

Roma, 20 ottobre. — Il ministero spiega grandissima attività nel provvedere i magazzini di munizioni da guerra. Oltrechè si lavora con grandissima attività, sappiamo che già un milione e mezzo di cartucce sono state consegnate ai depositi. (Speranza)

NAPOLI

17 ottobre. — Finalmente i collegi elettorali sono convocati pel 13 novembre, e quarantadue altri deputati dovranno venire alla Camera per tutelare i grandi e vitali interessi della nazione, per porre un rimedio ai moltissimi mali prodotti da un'amministrazione disordinata, la quale non altra legge conosce che l'arbitrio e l'inappellabile e reazionaria volontà di chi ci governa.

Abruzzo Citeriore, 14 ottobre. — V'ha dei reazionari che cercano di precipitare in ogni modo i liberali decisi. Le denunce piovono da vari luoghi della provincia; e molti gentiluomini, per istranissime imputazioni, si trovano in Chieti col mandato di deposito. Non ha guari, per essersi lacerata una ordinanza affissa alle porte del caffè della Villa, esso fu chiuso. In un altro caffè fu strappato da mano ignota l'annuncio telegrafico della resa di Messina, e all'uopo si sta compilando un processo. Crediamo fermamente che gli stessi reazionari diano luogo a simili stranezze; e il governo che perseguita gli esaltati, punisca finalmente nella sua giustizia anche i retrogradi. I primi per dir molto all'aperto, i secondi per operar molto nel mistero, compromettono egualmente la pubblica tranquillità. Ma veggia bene il governo e pensi, che fra coloro che son destinati alla tutela dell'ordine pubblico e alla applicazione delle leggi, si celano quei pochi, che o per terrore di perder l'impiego, o per allegre reminiscenze del passato, si studiano alacramente ad empirire il paese di sospetti e di paure, e a sacrificar lo statuto giurato dal re e dal popolo.

Teramo, 12 ottobre. — Probabilmente una brigata di soldati con treno e cavalleria corrispondente, comandata dal generale Landi, andrà verso il confine della nostra provincia; s'è dato ordine di ammanire delle provisioni lungo lo stradale da Pescara al Tronto.

— Ieri è qui giunto un ispettore di polizia per aprire un'istruzione del fatto che vuoi avvenute in Civitella del Tronto.

Aquila, 11 ottobre. — Un decreto che ordina la riorganizzazione della guardia nazionale, forse con altra denominazione, e che la riduce ai minimi termini, è già pervenuto colà.

Per amor del vero, dobbiam dire che non v'ha persona che voglia far parte di detto riorganizzazione. (Spettatore di Teramo)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 21 ottobre. — Il signor Murrast annunziò quest'oggi all'Assemblea nazionale che l'articolo 119 del progetto di costituzione, relativo all'epoca dell'elezione del Presidente della repubblica, era ritirato dalla commissione.

Assicurasi che il governo è deciso a presentare dopo il voto della costituzione un progetto di decreto il quale fisserebbe al 10 del prossimo dicembre l'elezione del presidente. Dicesi, che la Commissione della costituzione abbia aderito a questa decisione del governo.

— Gli uffici dell'Assemblea esaminarono oggi il nuovo progetto di legge relativo alla repressione dei delitti commessi per mezzo della stampa.

La maggior parte dei commissari nominati si pronunziarono favorevoli a questo progetto, il quale tende ad abbreviare i ritardi della processura.

— La Camera del consiglio emanò ieri un'ordinanza colla quale rimanda innanzi il tribunale di polizia corre-

zionale il signor Cabet a cagione del sequestro di quattordici fucili e d'una certa quantità di munizioni da guerra, operato nella sua abitazione in seguito dell'invasione della sala delle sedute dell'Assemblea nazionale nel 15 maggio scorso. (Débats)

— Gli Italiani che sono a Marsiglia non ponno in niun modo ottenere dal console Sardo le vidimazioni per Genova. Un amico nostro lombardo ci scrive che il console gli dice d'aspettare. E che cosa aspettare? Forse l'esito della mediazione? (Il Diario del Popolo)

AUSTRIA

Leggiamo nella *Gazzetta Universale* del 21. Le truppe ungheresi che erano giunte sino a Petronell, si sono ritirate oltre il confine per comando della Dieta magiara. Non se ne ha la certa cagione; se perchè non siano state chiamate dalla Costituente viennese, o per una minaccia della Russia all'Ungheria. Certo è che molte truppe russe sono radunate sui confini di Gallizia e gli ufficiali dicono francamente che nel caso in cui l'Austria avesse la peggio in Italia, essi sarebbero destinati ad occupare la Gallizia e a passare le Alpi.

Si dice che anche i Croati debbano ritirarsi. Nel campo degli imperiali è giunto il reggimento Latour con la bandiera nera e deciso ad una sanguinosa vendetta.

Jellachich ha pubblicato un proclama ai popoli d'Austria, in cui si proclama il difensore della libertà ed esorta il popolo a star tranquillo. Anche da Linz parte in aiuto di Vienna un corpo franco, il quale dovette sbarcare presso Molk e continuare la marcia a piedi a traverso il campo nemico, per aver loro fatto dire il comandante di Krems che quando avessero voluto passare il ponte li avrebbe colati a fondo. Le ultime date di Vienna sono del 18.

Ecco qualche particolare su Jellachich divenuto sì rapidamente celebre.

Jellachich è nell'età di 49 anni, di mezzana e forte statura; i suoi lineamenti offrono nulla di rimarchevole; egli ha solo nello sguardo una grande assicuranza ed una certa vivacità accresciuta dalla forma della sua fronte interamente calva. Come quasi tutti gli Slavi, egli parla con facilità parecchie lingue; nato da una madre Croata, Jellachich non possiede fortuna: l'anno scorso era semplice colonnello, e per un'eccezione senz'esempio nell'armata austriaca fu nominato luogotenente feld-maresciallo, bano di Croazia e comandante generale. La sua popolarità fra i Croati ha un miscuglio di soldatesca familiarità e di distinti modi. Relativamente ai suoi concittadini, Jellachich è un uomo di qualità elevate.

— Rileviamo dall'*Allg. Ost.* 16 ottobre:

Il modo col quale diforma la *Gazzetta d'Augusta* gli avvenimenti di Vienna, le bugie continue ed il giudizio falso che forma della nostra capitale, hanno infuriato talmente il popolo, che in molti caffè fu intimato ai padroni dagli istessi avventori di non tener più questa gazzetta.

Consolazione per noi! anche gli affari d'Italia furono così diformati da quest'organo della camarilla Viennese.

GERMANIA

Francoforte, 19 ottobre. — Nella seduta d'oggi della Assemblea costituente fu adottato il primo articolo della costituzione, che suona: «L'impero tedesco consta del territorio della già Confederazione germanica. I rapporti del ducato di Schleswig e la demarcazione dei confini nel gran-ducato di Posen, restano da determinarsi definitivamente.» (G. U.)

— *Hohenzollern-Sigmaringen.* — Il principe è tornato sotto la protezione delle baionette dell'impero ed ha rilasciato un amoroso proclama ai suoi sudditi. (G. U.)

GORIZIA

Solenne protesta dei Goriziani
Mentre la generosa città di Vienna sempre fedele al suo adorato Sovrano eroicamente combatte per la santa causa della libertà, mentre la Dieta dell'impero si dichiara

in permanenza onde soccorrere con pronto consiglio ai bisogni urgenti della patria comune, il deputato della nostra città... si dimette! Egli si dimette, e per unico motivo di sua dimissione adduce che le misure prese dal Parlamento sieno contrarie al voto dei suoi committenti. A mille sorgono le proteste dei nostri ottimi concittadini contro tale dichiarazione, e mille voci surgeranno dalla provincia onde manifestare ai popoli dell'Austria che ben diversi sono i sentimenti di Gorizia.

Gorizia si è delusa nella sua scelta, non avvedendosi di avere eletto un pensionato (la cui vita appartiene ormai alla storia) per suo mandatario. Ma Gorizia protesta di non appartenere alla tenebrosa setta di cui egli si dimostrò partigiano, Gorizia amica mai sempre della libertà e della fedeltà, che ama in bell'armonia congiunte, protesta di non voler diviso le proprie sorti da quelle dell'Austria costituzionale; Gorizia non è tanto semplice per riconoscere che la reazione, da qualunque parte essa muova, chiunque sieno i suoi propugnatori, gioverebbe all'ambizione di pochi e invilirebbe la maggioranza in una serie di mali infiniti, lad-rove la giusta vittoria dei principii dalla Dieta proclamati assicurarebbe allo stato un florido e ridente avvenire.

Ma Gorizia per conservare intatta la sua fama deve procedere senza ritardo alla nomina di un nuovo deputato, il quale non viva già nel passato, ma sia giusto estimatore del presente, dei suoi bisogni, delle sue tendenze; di un deputato insomma che sappia degnamente rappresentarla.

Gorizia, 18 ottobre. Molti Elettori

SPAGNA

Ternel, 10 ottobre. — Il generale Cabanero ebbe nella vicinanza di Cospe un combattimento con tre bande nite di faziosi. Egli le mise in fuga uccidendole dodici uomini, e due capitani caduti in suo potere furono immediatamente fucilati. Nella bassa Aragona, i faziosi sono in piena fuga. Il generale Urbistondo, capitano generale della Navarra e delle provincie Basche sortì da Pamplona nella mattina del 9 corrente, ed assicurasi che percorrerà tutta la frontiera di Francia, ed indi si recherà a Vittoria. (Herald)

— A Barcellona furono fucilati tre ufficiali compromessi nella congiura scoperta dal generale Cordova. Il segretario del generale Ametler fu fucilato gridando: *Viva la repubblica!* Pare che quest'ultimo era affigliato nel complotto montemolinista, il quale aveva per scopo di consegnare Barcellona a Cabrera. (Moniteur)

NOTIZIE POSTERIORI

GERMANIA

Francoforte, 19 ottobre. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale la Commissione scelta nel giorno precedente, per provvedere agli affari dell'Austria, presentò due rapporti uno in nome della maggioranza, l'altro in nome della minorità. La maggioranza proponeva che l'Assemblea nazionale inviasse commissarii a Vienna e che il ministro dell'Impero mettesse in opera le misure necessarie alla conservazione degli interessi dell'Austria. La minorità raccomandava i soprappiù che le truppe austriache dell'impero germanico fossero poste sotto gli ordini dell'autorità costituita. La discussione fu rimandata alla futura seduta.

Munaco, 18 ottobre. — Il corriere reca che gravissimi disordini nelle giornate del 17 e 18 sono stati commessi, prima dal popolo, poscia anche da una parte della truppa a lui unitasi. Si venne a collisioni sanguinose e v'erbero due morti e due feriti. Nella tranquillità è ancora rientrata.

Berlino, 18 ottobre. — Una lettera di Berlino prodotta nella *Gazzetta di Colonia* dice: si da per certo che il ministero dell'impero ha indirizzato al gabinetto di Berlino la domanda di intervenire in Austria, ma che fu respinta.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

Le inserzioni e gli avvisi si ricevono in Torino alla Tipografia Canfari, via di Doragrossa, num. 32.

INSERZIONI ED AVVISI

Il prezzo delle inserzioni e degli avvisi è fissato a cent. 20 per ogni linea; si pagano come d'uso anticipatamente.

TEATRI D'OGGI

Nel Salone del Circolo Politico Italiano, detto SALONE DELLA ROCCA, Serata Drammatica e Musicale data da una società di Dilettanti a beneficio di alcuni prodi Lombardi, in cui si rappresenterà: — *Il Povero Giacomo.* — *La Ereditiera.* Per intermezzo saranno cantate le *Cavatine* nell'opera *GEMMA di VERGY* e nell'*ERNANI: Come rugiada al cespite.*

VERBINO (alle 7 1/2) La Compagnia Drammatica diretta dall'Artista Mancini recita a beneficio delle famiglie dei Contingenti — *L'opparanza spesso inganna, ossia Due case di commercio a Parigi.*

FONDI PUBBLICI

INGHILTERRA — Londra, 21 ottobre.
3 0/0 consolidati; chiusi a . . . 84 5/8
3 0/0 ai 14 novembre chiusi . . . 84 5/8
ALEMAGNA — Francoforte, 19 ottobre.
5 0/0 carta 64 1/2
5 0/0 contanti 64
4 0/0 carta 54
2 1/2 0/0 carta 33 1/2
2 1/2 0/0 contanti 33 1/4
Banca 1090

PREZZI CORRENTI DEGLI ORGANIZINI

Torino 26 ottobre.
20/22 L. 19
22/24 . 18 25 e 50.
24/25 . 17 75 .
25/26 . 17 50 .
26/27 . 17 .
27/28 . 16 50 .
28/30 . 16 .
TRAME
24/26 L. 15 25 .
26/28 . 15 .
28/30 . 14 75 .
30/32 . 14 50 .
32/36 . 14 25 .
36/40 . 13 .
GAMBI
AUGUSTA 3 mesi 253 1/2 1 mese 262 1/2
FRANCOFORTE 1/2m 210 1/4 . 211
LIONE e PARIGI 99 50 . 100 1/4
MILANO — 85 1/10
GENOVA sconto 5 0/0.

MERCURIALE

DEI PREZZI DELLE GRANAGLIE

vendute sul mercato della città di

CHIVASSO

il giorno 25 ottobre 1848.

	PREZZO	
	per cad. emina L. C. M.	per cad. ettolitro L. C.
Formento	5 09	
Barbariato		
Meliga	2 20	
Riso	6 20	
Riso Bertone	4 37 1/2	
Avena	2 80	
Fieno	57 1/2	Quint.

SOCIETA' NAZIONALE

DELLA CONFEDERAZIONE ITALIANA

CONGRESSO NAZIONALE FEDERATIVO

Ultima Adunanza Generale e Pubblica

nella sera del 27 ottobre 1848 nel

Teatro Nazionale, alle ore 7 1/2.

Il Congresso Nazionale Federativo avendo raggiunta la meta de' suoi lavori, che era il progetto di un *Patto Federativo* da proporsi ai Governi, ai Parlamenti, e ai Popoli Italiani, non che di una *Legge Elettorale* per la convocazione dell'*Assemblea Costituente Federale*, prima di sciogliersi chiama il popolo Torinese ad udire l'uno e l'altro progetto, formulato dopo vati dibattimenti e discussioni da una mano

di eletti ingegni, tolti dal seno del Congresso stesso.

In questa adunanza parleranno alcuni de' più distinti oratori qui convenuti da varie parti d'Italia; fra i quali il sig. Giuseppe Massari di Napoli, il sig. Pietro Sterbini di Roma, e il sig. prof. Gio. Battista Giorgini di Firenze, sopra argomenti relativi allo scopo ed ai fini e vantaggi della Confederazione de' varii stati italiani.

L'ammissione alla detta adunanza si farà, come al solito, con viglietto apposito, che si distribuirà al *Camerino del Teatro* ai prezzi seguenti:

Per la Platea . . . L. 4
Per il Loggione . . . » 0 50

I palchi o loggie disponibili si venderanno da una Commissione apposita ai prezzi qui notati:

1.^a e 2.^a Fila . . . L. 10
3.^a Fila . . . » 5
4.^a Fila . . . » 4

Il prodotto dell'introito va erogato a vantaggio della Società Nazionale, per far fronte alle molte spese del Congresso Federativo, e tutti i membri di esso sono obbligati a provvedersi di viglietto.

Torino, 25 ottobre 1848.

Sottoscritti — I Presidenti C. Terenzio Mamiani — G. Andrea Romeo — Vincenzo Gioberti.

F. Freschi — G. E. Brignone — G. Borsani Segretarii.

LA SCIENZA DELLE COSTITUZIONI

PER

G. D. ROMAGNOSI

OPERA POSTUMA

Volumi 2 in-8° grande, con ritratto dell'autore.

Prezzo lire 42.

Torino 1848 — presso i FRATELLI CANFARI, tipografi-editori.

PIANO GENERALE PER UNA STATISTICA AGRARIA

pubblicato per ordine della Direzione dell'Associazione Agraria

Torino 1848, per G. B. PARAVIA e Compagnia.

L'IMITAZIONE DI CRISTO

DI

TOMMASO DA KEMPIS

VOLGARMENTE DETTO

GIOVANNI GERSONE

FEDELE TRADUZIONE

DEL CARDINALE ENRIQUEZ

arricchita dal medesimo

DI RIFLESSIONI PRATICHE ED ORAZIONI

alla fine di cadun capitolo.

Torino 1848 — Tipografia e Libreria Canfari.

CORSO DI LINGUA FRANCESE

disposto a norma del Metodo Robertson

da P. BOGGIANI figlio.

Torino, presso l'Autore e i librai.

Il Prof. BOGGIANI ha aperti nuovi corsi via di Po, cortile del Teatro Suter, p. 3; e s'incarica di lezioni private a domicilio.

FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via Doragrossa, n. 32